



SCOMUNICARE PER PREVENIRE: UN LIBRO DI P. VINCENZO BERTOLONE SULLA MAFIA

39676 ROMA-ADISTA. Con il "martirio" di **don Pino Puglisi** come stella polare, l'ultimo libro dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace **Vincenzo Bertolone**, *Scomunica ai mafiosi? Contributi per un dibattito* (Rubbettino, 2018) affronta in maniera analitica un tema ricorrente sulle pagine della nostra rivista. Se poi aggiungiamo che l'autore, della Congregazione Missionari Servi dei Poveri "Boccone del Povero", è anche presidente dei vescovi della Calabria, nonché postulatore della causa di canonizzazione di Puglisi, la pubblicazione assume un interesse ancora maggiore. Non per niente la prefazione è di **Franco Paolo Casavola**, presidente emerito della Corte Costituzionale, che sottolinea il valore simbolico e civile che lo strumento della scomunica *latae sententiae* per gli appartenenti alle associazioni mafiose, con tutti i necessari distinguo allo scopo di evitare eventuali usi impropri della scomunica.

Il libro fornisce un'ampia disamina della questione, nei suoi vari aspetti, dal punto di vista storico, teologico, sociale e giuridico. Scrive l'autore: «Anche se tardivo, tale provvedimento potrebbe forse essere, piuttosto che qualcosa di "risibile", un bel segno ecclesiale di contrasto al fenomeno corruttivo e mafioso nei suoi devastanti effetti, sociali, culturali, ecclesiali. Alcuni lamentano infatti il relativo ritardo che certe Chiese locali (soprattutto quelle del Sud) – seppur flagellate esse stesse da fenomeni mafiosi anche nell'ambito della devozione popolare e nella quasi compromissione, se non proprio collusione, di certe figure di persone consacrate o di presbiteri – avrebbero accumulato nel prendere esplicitamente le distanze dal fenomeno mafioso e dalle sue attuali sfaccettature di corruzione».

Ecco, secondo Bertolone, lo strumento della scomunica, in qualche modo rilanciato dalle parole pronunciate da **papa Francesco** in occasione del suo ultimo viaggio in Calabria, potrebbe ridare credibilità alla battaglia della

Chiesa antimafia, simbolicamente ma non solo. L'autore chiama a sostegno della sua argomentazione le recenti dichiarazioni del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in merito al primo "Dibattito internazionale sulla corruzione", relative alla possibilità (in discussione) di ricorrere allo strumento della scomunica «per corruzione e associazione mafiosa».

L'altro testo chiamato in causa è il celebre documento di Aparecida, redatto tra gli altri anche da **Bergoglio**, che denuncia il dilagare della corruzione come una delle ragioni principali

«Alcuni lamentano il relativo ritardo che certe Chiese locali (soprattutto del Sud) avrebbero accumulato nel prendere esplicitamente le distanze dal fenomeno mafioso»

della crisi continentale. Aggiunge Bertolone: «Vale la pena ricordare che tale discussione ecclesiastica, oltre a essere soltanto l'ultimo anello di una precedente lunga catena di riflessioni circa i mezzi per arginare la diffusione della cultura di corruzione e mafia, appare comunque finalizzata alla prevenzione, mediante l'educazione e la formazione, con lo scopo dichiarato – tipicamente pastorale – di creare una cultura della giustizia, anzi una mentalità di giustizia,

cioè una mentalità che sappia distinguere tra peccato e reato, peccato e delitto, tra azione malvagia oggettiva e possibilità soggettiva di recondizione, e, in tale prospettiva, irrogare anche le dovute sanzioni e pene».

Bertolone ricorda che il papa starebbe preparando un'irrorazione della scomunica *latae sententiae* valida per tutta la Chiesa e non soltanto per situazioni particolari o locali. Secondo **Raffaele Cantone**, presidente dell'Anac sarebbe un gesto di enorme portata simbolica, non solamente in prospettiva religiosa, ma anche giuridica e politica. Si domanda l'autore: «La sensibile novità sarà da intendersi in termini di netta discontinuità rispetto all'atteggiamento finora tenuto dalla Chiesa nei confronti del fenomeno mafioso, o si configurerà, piuttosto, come un ulteriore deciso passo avanti nella linea della continuità con una prassi già vigente, almeno a livello di Chiese particolari?». *(alessandro santagata)*